



MONITORAGGIO MEDIA

Giovedì 06 febbraio 2020

Rassegna stampa_06 febbraio 2020_quotidiani



SIFA srl - Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO
+390243990431
help@sifasrl.com - www.sifasrl.com

Sommaro

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento
1	06/02/2020	10	IL SOLE 24 ORE	RISTORAZIONE CONTRO I TICKET, VERSO LO STOP ALL'ACCETTAZIONE	FIPE STAMPA
2	06/02/2020	22	LA REPUBBLICA	QUANDO LA PA FA SPENDING REVIEW SUI BUONI PASTO	FIPE STAMPA
3	06/02/2020	19	LA STAMPA	RISTORATORI ALL'ATTACCO CAMBIATE I BUONI PASTO O NON LI PRENDIAMO PIÙ	FIPE STAMPA
4	06/02/2020	4	IL GIORNALE	BUONI PASTO, NEGOZIANI CONTRO CONTE: «BASTA TASSE»	FIPE STAMPA
5	06/02/2020	19	LIBERO	LA RIVOLTA DEI BAR: PRONTI ALLO SCIOPERO DEI BUONI PASTO	FIPE STAMPA
6	06/02/2020	20	IL FATTO QUOTIDIANO	BUONI PASTO, ESERCENTI SERVE UNA RIFORMA O LI BLOCCHEREMO	FIPE STAMPA
7	06/02/2020	19	AVVENIRE	«BUONI PASTO AL COLLASSO» FIPE: RIFORMA O SARÀ STOP	FIPE STAMPA
8	06/02/2020	17	IL MESSAGGERO	SI RIAPRE LA GUERRA DEI BUONI PASTO	FIPE STAMPA
9	06/02/2020	29	ITALIA OGGI	IL SISTEMA DEI BUONI PASTO È AL COLLASSO	FIPE STAMPA
10	06/02/2020	21	QN	«NUOVE REGOLE PER I BUONI PASTO O SARÀ STOP»	FIPE STAMPA
11	06/02/2020	11	IL MATTINO	STATALI, BUONI PASTO A RISCHIO PER UN MILIONE DI DIPENDENTI	FIPE STAMPA
12	06/02/2020	13	IL SECOLO XIX	MAXI-CAUSA CONTRO CONSIP PER IL CRAC DI QUII GROUP	FIPE STAMPA
13	06/02/2020	35	LA PROVINCIA DI CREMONA	BUONI PASTO SISTEMA AL COLLASSO	FIPE STAMPA
14	06/02/2020	8	LA PREALPINA	IL CAOS DEI BUONI PASTO	FIPE STAMPA
15	06/02/2020	7	IL GIORNALE DI VICENZA	GLI ESERCENTI IN RIVOLTA «STOP AI BUONI PASTO»	FIPE STAMPA
16	06/02/2020	14	LA SICILIA	«BUONI PASTO, RIFORMA O SARÀ BLOCCO»	FIPE STAMPA
17	06/02/2020	8	L'ECO DI BERGAMO	GLI ESERCENTI IN RIVOLTA: «BUONI PASTO AL COLLASSO»	FIPE STAMPA
18	06/02/2020	9	ALTOADIGE	I BUONI PASTO SONO A RISCHIO LA DENUNCIA DEI DISTRIBUTORI	FIPE STAMPA
19	06/02/2020	6	GAZZETTA DI PARMA	BUONI PASTO L'ALLARME: «SISTEMA AL COLLASSO»	FIPE STAMPA
20	06/02/2020	7	GIORNALE DI SICILIA PALERMO	ESERCENTI CONTRO I BUON PASTO	FIPE STAMPA
21	06/02/2020	5	IL GIORNALE DI BRESCIA	BUONI PASTO A RISCHIO L'URGENZA DELLA RIFORMA	FIPE STAMPA
22	06/02/2020	7, 8	IL QUOTIDIANO DEL SUD	IL SISTEMA DEI BUONI PASTO È AL COLLASSO	FIPE STAMPA
23	06/02/2020	8	L'ARENA	GLI ESERCENTI IN RIVOLTA «STOP AI BUONI PASTO»	FIPE STAMPA
24	06/02/2020	9	LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	LA GUERRA DEI BUONI PASTO	FIPE STAMPA
25	06/02/2020	15	LA NUOVA SARDEGNA	ALLARME BUONI PASTO. «PRONTI ALLO STOP»	FIPE STAMPA
26	06/02/2020	6	LA PROVINCIA DI COMO	ALLARME BUONI PASTO «SENZA LA RIFORMA PRONTI A RIFIUTARLI»	FIPE STAMPA

Ristorazione contro i ticket, verso lo stop all'accettazione

SERVIZI ALLE IMPRESE

Allarme degli esercenti sulle gare Consip al ribasso e sulle commissioni occulte. Chiesta la riforma del sistema con l'intervento del Mise e del Lavoro
Enrico Netti

Si preannuncia un autunno caldo per i buoni pasto che per Gdo e pubblici esercizi stanno diventando sempre più cattivi. Se non cambieranno i meccanismi che oggi regolano il sistema, a partire dalla revisione del codice degli appalti della Pa, tra qualche mese potrebbe scattare lo stop all'accettazione dei ticket da parte di pizzerie, bar, ristoranti e supermarket. Questa la netta presa di posizione congiunta espressa ieri dai vertici nazionali di Fipe Confcommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Ancd Conad che definiscono del tutto insostenibile economicamente e «al collasso» il vigente sistema dei ticket.

«È un problema gravissimo per le aziende rappresentate dalle sei associazioni di categoria - dice Lino Enrico Stoppani, presidente Fipe che incalza -. Sono uno scorcio le gare al massimo ribasso della pubblica amministrazione e la situazione è molto grave con la tendenza ad aumentare gli sconti». Il livello medio degli sconti con cui vengono aggiudicate le gare bandite da Consip è intorno al 20% con record che arrivano al 23%. In altre parole una società che emette buoni per gli enti della Pa del valore nominale di 10 euro se li vedrà pagare 8 euro.

Ma questo è solo il primo effetto distorsivo che penalizza esercenti e Gdo. Le società emittenti per sostenere il proprio business fanno poi pagare agli esercenti il canone per il noleggiamento mensile del Pos, terminale indispensabile per accettare i buoni elettronici, chiedono una fee

per ogni transazione e, per finire, impongono una serie di servizi «opzionali ma obbligatori». In altre parole gli esercenti «restituiscono» lo sconto applicato in gara. Come se non bastasse il saldo per i buoni consegnati viene liquidato con tempi lunghi aumentando gli oneri finanziari degli esercizi. Alla fine il deprezzamento del valore nominale dei ticket arriva al 30%. «Oggi chiediamo una vera riforma del comparto» aggiunge Stoppani.

Da parte loro le altre associazioni rimarcano che «lo Stato non può fare pagare la propria spending review alle nostre imprese - dicono con una sola voce i vertici -. Così si mette a rischio un sistema che offre ogni giorno un servizio importante a tre milioni di lavoratori, si mettono in ginocchio decine di migliaia di piccole attività, la piccola e la grande distribuzione. Da non dimenticare che il buono pasto è un servizio che gode di importanti agevolazioni in termini di decontribuzione e defiscalizzazione».

Da qui la richiesta di una riforma radicale del sistema coinvolgendo il Mise e il ministero del Lavoro «con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera». Tra gli altri punti da affrontare c'è quello della garanzia solidale della stazione appaltante per i crediti, dei criteri di aggiudicazione con valenza tecnica, garanzia dei tempi di pagamento, dei contratti chiari in cui i servizi facoltativi lo siano realmente. Così i rappresentanti del 90% degli esercizi pubblici e del 90% dei supermarket chiedono di rifondare il sistema da zero. «La lettera ai ministeri partirà oggi (ieri per chi legge ndr) e chiediamo l'attivazione di un tavolo di confronto - aggiunge Donatella Prampolini presidente di Fida, la Federazione italiana dei dettaglianti dell'alimentazione -. Chiediamo la certezza della solvibilità delle emittitrici con un rating di affidabilità».

La fragilità del sistema è emersa nel 2018 con il crack da oltre 325 milioni di Qui!Group, società fondata da Gregorio Fogliani che era riuscita ad aggiudicarsi molti bandi Consip. Un default per altro annunciato da diverse inchieste giornalistiche che ha messo in ginocchio molti esercenti di tutta Italia. Ieri le sei associazioni hanno inoltre deciso di fare causa a Consip proprio per «avere sottovalutato le difficoltà finanziarie di Qui!Group. Consip era a conoscenza già agli inizi del 2017 delle difficoltà della società di rimborsare i buoni pasto». Da qui la decisione di avviare una azione di responsabilità contro la centrale acquisti della Pa per omesso controllo. «Il mandato arriva dalla Fipe e un piccolo associato della bergamasca e ha l'appoggio di tutte le associazioni» spiega l'avvocato Massimo Raniera dello studio Ranieri Guacero Cornetta.

Per quanto ieri le associazioni si sono mosse compatte e le più agguerrite sembrano Fipe e Fida, molto più propense a uno stop dell'accettazione dei buoni pasto a causa delle pesanti iniquità che oggi penalizzano gli esercenti. Sembra un po' più attendista la posizione di Federdistribuzione.

A distanza di poche ore è arrivata la risposta dell'Associazione nazionale società emittitrici buoni pasto (Anseb) che riconosce che deve essere rivisto il sistema di gare al massimo ribasso in modo da premiare la qualità, ma sottolinea che «il mercato del buono pasto è sano e in crescita» e che l'abbassamento della detrazione fiscale sul buono pasto cartaceo a 4 euro e l'innalzamento del valore defiscalizzato dei buoni pasto elettronici a 8 euro, rappresenta «una misura che riconosce ai lavoratori un incremento di 400 euro non tassati all'anno». Come controproposte l'Anseb chiede «la verifica della solidità degli emittitori, incrementare la trasparenza del mercato e istituire una

commissione nazionale».

Non manca la presa di posizione del Codacons che ignorando le richieste degli esercenti annuncia nel caso dello stop al ritiro dei ticket una class action.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

30%

Costi occulti

Oneri finanziari, servizi "obbligatori", ritardi nei pagamenti agli esercenti costano quasi un terzo il valore nominale dei ticket

-23%

Sconto massimo

A causa del meccanismo dell'offerta al massimo ribasso nelle gare Consip si arriva a uno sconto del 20% con picchi del 23%

2,8 milioni

Lavoratori

Sono circa 2,8 milioni, di cui un milione lavoratori pubblici, gli utilizzatori dei buoni pasto in Italia

3,2 miliardi

Il mercato

In un anno vengono emessi 500 milioni di buoni pasto con un controvalore totale di 3,2 miliardi



Il punto

Quando la Pa fa spending review sui buoni pasto

di Rosaria Amato

Sarà capitato a molti al supermercato, o al ristorante, al momento di pagare con un buono pasto, di sentirsi dire dal cassiere: «Prendiamo tutto ma non i buoni Consip». La Consip in realtà non distribuisce buoni pasto: bandisce però gare per la Pubblica Amministrazione, scegliendo l'offerta più conveniente. Una convenienza pagata a caro prezzo da parte di chi incassa i buoni pasto, ma anche da parte di chi li emette: il

principio del massimo ribasso ha stritolato Qui!Group, fallita nel 2018, denunciano Fipe Confcommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Ancc Conad, i cui associati vantano crediti di circa 200 milioni nei confronti dell'azienda, leader dei buoni pasto della Pa. È per questo che hanno denunciato Consip «per aver sottovalutato le difficoltà finanziarie di Qui!Group». Ma anche quando va tutto bene, e il buono pasto viene

incassato, bar, ristoranti e supermercati perdono circa il 30% rispetto al valore nominale. Risparmiare mettendo a rischio non solo le proprie controparti, cioè i ristoratori, ma anche i propri dipendenti, che si sono ritrovati e potrebbero ancora ritrovarsi nella sgradevole situazione di avere buoni pasto che sono carta straccia. Forse non è la più ragionevole delle spending review per la Pubblica Amministrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



“DOPO IL CRAC DI QUI!GROUP, IL SISTEMA È AL COLLASSO”

Ristoratori all'attacco

“Cambiate i buoni pasto o non li prendiamo più”

Gli esercenti: un tavolo per trattare con il governo
Pranzo pagato a rischio per tre milioni di italiani

PAOLO BARONI
ROMA

Il crac di Qui!Group, il più grande fornitore di buoni pasto della pubblica amministrazione, travolto da 325 milioni di euro di debiti compresi i 200 a carico degli esercenti convenzionati, non ha insegnato nulla. E soprattutto il governo dopo non ha fatto nulla. «Il sistema dei buoni pasto è al collasso e se non ci sarà un'inversione di rotta immediata, quasi 3 milioni di dipendenti pubblici e privati potrebbero vedersi negata la possibilità di pagare il pranzo o la spesa coi ticket» avvertono le associazioni delle imprese della distribuzione e della ristorazione.

Per la prima volta in assoluto [Fipe](#) Confcommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Ancc Conad hanno infatti dato vita a un tavolo di lavoro congiunto facen-

do fronte comune. Chiaro il messaggio al governo: «Siamo arrivati ad un punto limite di sopportazione», e in assenza di una riforma che al più tardi dovrà arrivare entro l'autunno, «siamo pronti a smettere di prendere i buoni pasto». Parliamo di 500 milioni di ticket emessi ogni anno, per un ammontare di 3,2 miliardi, di cui beneficiano ogni giorno 1,8 milioni di occupati del settore privato e poco meno di un milione di pubblici.

Una tassa occulta

«Servono correttivi urgenti», sostengono le imprese, a partire dalla revisione del Codice degli appalti nella Pa. L'attuale sistema genera infatti «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti, tra commissioni alle società emittitrici (che le gare bandite dalla Consip

hanno spinto oltre il 20%) e oneri finanziari legati alle procedure di incasso ed ai ritardati pagamenti». In pratica bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3mila euro ogni 10mila euro di buoni pasto incassati. «È evidente – sottolineano le sei associazioni – che lo Stato non può far pagare la propria spending review alle nostre imprese. Così facendo si mette a rischio un sistema che dà un servizio importante a 3 milioni di lavoratori e si mettono in ginocchio decine di migliaia di imprese, tra pubblici esercizi, piccola e grande distribuzione».

Molte le iniziative messe in campo dalle sei associazioni che ieri hanno scritto ai ministri dello Sviluppo e del Lavoro per chiedere di rivedere l'intero sistema con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei ticket lungo tut-

ta la filiera, visto che oggi un esercente che vende prodotti e servizi per valore di 8 euro ne incassa 6,18. Quindi verrà avviata un'azione di responsabilità nei confronti di Consip «per omesso controllo» e per aver

ignorato i campanelli d'allarme che poi hanno portato al fallimento di Qui!Group. Infine partirà una campagna di comunicazione per mettere in chiaro che in assenza di novità «i buoni pasto potrebbero non

essere più buoni». Contro l'ipotesi di uno sciopero dei ticket arriva però l'altolà del Codacons che minaccia una class action «per difendere i diritti acquisiti dei lavoratori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il business dei buoni pasto

DOVE MANGIANO GLI OCCUPATI

(dati in migliaia di persone)



Fonte: dati Istat

BUONI PASTO: LE FORME DI PAGAMENTO UTILIZZATE PER IL PRANZO FUORI CASA DURANTE LA SETTIMANA



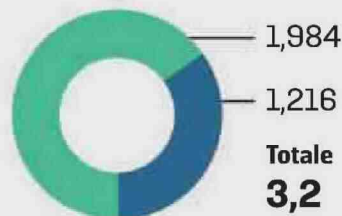
IL NUMERO DEI BUONI PASTO

(anno 2019)



IL VALORE DI MERCATO

(in miliardi di euro)



IL NUMERO DEI BENEFICIARI



centimetri LA STAMPA



PROBLEMI

Buoni pasto, negozianti contro Conte: «Basta tasse»

■ Il governo da una parte predica la conversione dei pagamenti verso forme tracciabili. Un percorso complicato, visto che tra gli emendamenti del Milleproroghe ieri ne è stato ipotizzato uno con lo slittamento al primo aprile 2020 dell'entrata in vigore della norma della legge di Bilancio 2020 che impone l'obbligo dei pagamenti elettronici.

Poi, però, rende difficile la vita ai commercianti che ne adottano uno più che rodato: i buoni pasto. Le associazioni di categoria hanno denunciato che gli esercenti perdono 3mila euro ogni 10mila euro incassati con i buoni pasto. Un sistema al

collasso e se non ci sarà un'inversione di rotta immediata, quasi tre milioni di dipendenti pubblici e privati potrebbero vedersi negata la possibilità di pagare il pranzo o la spesa con i ticket.

Fipe Confcommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Ancc Conad, Fida e Confesercenti - per la prima volta riunite in un tavolo di lavoro congiunto - hanno chiesto la revisione del codice degli appalti nella Pubblica amministrazione, come unica soluzione.

Le gare bandite da Consip per la fornitura del servizio alla Pubblica amministrazione hanno spinto le

commissioni al di sopra del 20%. «È evidente - sottolineano le associazioni - che lo Stato non può far pagare la propria *spending review* alle nostre imprese. Così facendo si mette a rischio un sistema che dà un servizio importante a tre milioni di lavoratori ogni giorno e si mettono in ginocchio decine di migliaia di imprese, tra pubblici esercizi, piccola e grande distribuzione commerciale».

All'origine dei problemi, secondo i ristoratori, ci sono le gare al ribasso della Consip, che costringono le società emittitrici a ricaricare i costi sui commercian-

ti. Le associazioni hanno anche deciso di avviare un'azione di responsabilità nei confronti di Consip per aver ignorato i campanelli d'allarme sulla vicenda Qui!Group, azienda leader dei buoni pasto alla Pubblica amministrazione che, dopo essere stata dichiarata fallita a settembre 2018, ha lasciato 325 milioni di euro di debiti, di cui circa 200 milioni nei confronti degli esercizi convenzionati. Un caso che rischia di non essere isolato, visto che il sistema delle gare al ribasso penalizza anche le società fornitrici di buoni pasto.



Tassa occulta

La rivolta dei bar: pronti allo sciopero dei buoni pasto

■ Lo Stato fa cassa non pagando (o facendolo con impressionante ritardo e con gare al ribasso), negozianti ed esercenti. Le associazioni di categoria dei commercianti hanno fatti i conti: perdono 3mila euro ogni 10mila euro incassati che accettano. Tanto da avvertire: il sistema

dei buoni pasto è al collasso e se non ci sarà un'inversione di rotta immediata, quasi tre milioni di dipendenti pubblici e privati potrebbero vedersi negata la possibilità di pagare il pranzo o la spesa con i ticket. **Fipe** Confcommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Ancc Conad, Fi-

da e Confesercenti - per la prima volta riunite in un tavolo di lavoro congiunto - mettono le mani avanti: senza correttivi urgenti, a partire dalla revisione del codice degli appalti nella pubblica amministrazione, la stagione dei buoni pasto potrebbe essere destinata a concludersi

presto. L'attuale sistema genera una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti. In pratica, tra commissioni e oneri finanziari, i bar, i ristoranti, i supermercati perdono quasi un terzo del valore nominale.



LA DENUNCIA

Buoni pasto, esercenti “Serve una riforma o li bloccheremo”

LA MINACCIA è chiara: i buoni pasto sono a rischio estinzione. Almeno così fanno intendere gli esercenti che sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute “insostenibili” per offrire un servizio a circa 3 milioni di lavoratori, di cui un milione di dipendenti pubblici. L'attuale sistema dei buoni pasto genera “una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti” per cui “tra commissioni alle società emettitrici e oneri finanziari, i bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3 mila euro ogni 10 mila euro di buoni pasto incassati che accettano”, denunciano le associazio-

ni di categoria. “Un esercente vende prodotti e servizi per un valore di 8 euro ma ne incassa 6,18 euro”, precisano, per cui accettare i ticket “è ormai una perdita”. Una situazione che “è l'effetto delle gare bandite da Consip per la fornitura del servizio alla Pubblica amministrazione, che hanno ormai spinto le commissioni al di sopra del 20%”, lamentano gli esercenti per i quali questo sistema è ormai al “collasso” e richiede subito “una inversione” di rotta. Per questo hanno chiesto al governo di rivedere il sistema pena il blocco dei buoni pasto ai dipendenti pubblici e privati.



«Buoni pasto al collasso»

Fipe: riforma o sarà stop

L'ALLARME

Gli esercenti sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute "insostenibili" e gare al ribasso per offrire questo servizio a circa 3 milioni di lavoratori, di cui un milione di dipendenti pubblici

MAURIZIO CARUCCI
Roma

Un grido di allarme che risuona come un avvertimento. Lo lanciano le associazioni di categoria Fipe-Concommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Ancc Conad: «Il sistema dei buoni pasto è al collasso e se non ci sarà un'inversione di rotta immediata, quasi tre milioni di dipendenti pubblici e privati potrebbero vedersi negata la possibilità di pagare il pranzo o la spesa con i ticket. Siamo ar-

rivati a un punto limite di sopportazione, siamo pronti a smettere di prendere i buoni pasto senza una riforma». Le sei associazioni, per la prima volta riunite in un tavolo di lavoro congiunto, sono sul piede di guerra: senza correttivi urgenti, a partire dalla revisione del Codice degli appalti nella Pubblica amministrazione, la stagione dei buoni pasto potrebbe essere destinata a concludersi presto. «L'attuale sistema – spiega Lino Enrico Stoppani, presidente di Fipe-Concommercio – genera una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti. In pratica, tra commissioni alle società emittitrici e oneri finanziari, i bar, i ristoranti, i supermercati e i centri commerciali perdono 3mila euro ogni 10mila euro di buoni pasto incassati che accettano». Siamo «da anni al fianco degli esercenti affinché la conformazione dei bandi di gara pubblici per la fornitura dei servizi sostitutivi di mensa al massimo ribasso venga rivista: deve essere premiata la qualità delle offerte e non soltanto il risparmio generato al bilancio dello Stato, come da troppo tempo accade». Così Emmanuele Massagli, presidente di Anseb (Associazione nazionale società emittitrici buoni pasto), sottolineando che «il mercato del buono pasto è a oggi sano

e in crescita, anche grazie alla nuova legge di Bilancio che sta dando un forte impulso alla diffusione dei buoni pasto digitali». Massagli fa notare che l'abbassamento della detrazione fiscale sul buono pasto cartaceo a quattro euro e l'innalzamento del valore defiscalizzato dei buoni pasto elettronici a otto euro rappresenta «una misura che riconosce ai lavoratori un incremento di 400 euro non tassati all'anno». Per tutelare tutti gli attori del sistema, Anseb propone di verificare la solidità degli emittitori, incrementare la trasparenza del mercato e istituire una commissione nazionale. Intanto le associazioni avviano una causa contro la Consip «per aver sottovalutato le difficoltà finanziarie di Qui! Group», principale società fornitrice di buoni pasto alla Pa, andata in fallimento. «Consip era a conoscenza già agli inizi del 2017 delle difficoltà della società di rimborsare i buoni pasto», sostengono le associazioni, avviando «un'azione di responsabilità» nei suoi confronti «per omesso controllo». Migliaia di piccole e grandi aziende della ristorazione e della distribuzione commerciale «si sono ritrovate con circa 200 milioni di euro di crediti molto difficili da riscuotere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si riapre la guerra dei buoni pasto

►Gli esercenti vanno all'attacco e non vogliono più accettarli: «Le commissioni sono troppo alte» ►La Pa spende ogni anno quasi 1,2 miliardi per il servizio Gli emittenti: «Serve una riforma ma il mercato è sano»

IL CASO

ROMA La guerra dei buoni pasto rischia di lasciare a digiuno 1,1 milioni di statali che ogni giorno a pranzo ricorrono ai ticket per mangiare fuori dall'ufficio. Nel complesso, calcola la Federazione italiana pubblici esercizi, la Pubblica amministrazione spende annualmente circa 1,2 miliardi di euro per acquistare i buoni pasto da distribuire ai propri dipendenti. Ma di questi solo 700 milioni finiscono nelle tasche degli esercenti, sempre stando ai dati elaborati dalla Fipe. Colpa di una tassa occulta del 30% generata principalmente dalle commissioni applicate dagli emittitori dei buoni pasto, che per aggiudicarsi le gare bandite da Consip per la fornitura del servizio sostitutivo di mensa alla Pa praticano oggi ribassi anche superiori al 20% per poi rifarsi su bar, ristoranti e supermercati.

NUMERI TROPPO DISTANTI

Alle commissioni si sommano anche gli oneri finanziari legati all'uso dei Pos con cui gli esercenti si ritrovano a dover fare i conti. Risultato, un esercizio convenzionato vende prodotti e servizi per un valore di 10 euro ma ne incassa 7. L'Associazione nazionale società emittitrici buoni pasto (Anseb) riconosce che deve essere «rivisto» il sistema di

gare al massimo ribasso in modo da premiare la «qualità», ma sottolinea che «il mercato del buono pasto è sano e in crescita» e che l'abbassamento della detrazione fiscale sul buono pasto cartaceo a 4 euro e l'innalzamento del valore defiscalizzato dei buoni pasto elettronici a 8 euro, rappresenta «una misura che riconosce ai lavoratori un incremento di 400 euro non tassati all'anno». Ma una soluzione che concili le posizioni è possibile? «Da quando è entrata in gioco la Pubblica amministrazione il sistema è diventato insostenibile, Consip effettua le gare con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa ma in questo modo i commercianti risultano pesantemente penalizzati dal momento che la legge consente alle società che emettono i ticket di applicare sugli esercenti commissioni pari o superiori allo sconto proposto alla società appaltante per non andare in perdita. Meglio a questo punto adottare il modello francese che non prevede gare: Oltrelpe le commissioni a carico degli esercenti sono pari o inferiori al 5%», spiega al *Messaggero* Luciano Sbraga, vicedirettore di Fipe. Ma la Consip, come più volte precisato in passato, ha ribadito al *Messaggero* che le gare rispettano le normative previste dal decreto correttivo del Codice appalti che ha introdotto il vincolo che impone l'interdipen-

denza tra lo sconto offerto alla Pa e la commissione applicata agli esercenti e «che le soluzioni adottate contemperano le esigenze di tutte le parti coinvolte». A lanciare l'allarme sono state le associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione (non solo la Fipe, ma anche Federdistribuzione, Ancc Coop, Ancd Conad, Fida e Confesercenti) secondo cui il sistema dei buoni pasto è al collasso. Dopo aver partecipato a un tavolo di lavoro congiunto hanno inviato ieri al Ministero dello Sviluppo economico e a quello del Lavoro una lettera in cui rimarcano l'urgenza di varare una riforma che assicuri il mantenimento del valore nominale del buono pasto lungo tutta la filiera. Ogni giorno circa 10 milioni di lavoratori pranzano fuori casa e di questi 2,8 milioni sono dotati di buoni pasto e il 64,7% li utilizza come prima forma di pagamento. In totale, ogni giorno i dipendenti pubblici e privati spendono circa 13 milioni di ticket. La Consip tuttavia già utilizza degli strumenti premianti per evitare che le commissioni a carico dei commercianti non siano troppo onerose: in fase di gara gli emittitori di buoni pasto che non applicano commissioni superiori allo sconto proposto per aggiudicarsi la gara ottengono un maggior punteggio.

Francesco Bisozzi



*Il sistema dei buoni pasto è al collasso e se non ci sarà un'inversione di rotta immediata, quasi 3 milioni di dipendenti pubblici e privati potrebbero vedersi negata la possibilità di pagare il pranzo o la spesa con i ticket. È una forte presa di posizione quella lanciata dalle associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione, **Fipe** Confcommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Ancc Conad, per la prima volta riunite in un tavolo di lavoro congiunto: senza correttivi urgenti, a partire dalla revisione del codice degli appalti nella pubblica amministrazione, la stagione dei buoni pasto potrebbe essere destinata a concludersi presto, si afferma in una nota.*

—© Riproduzione riservata—



«Nuove regole per i buoni pasto o sarà stop»

Esercenti sul piede di guerra, appello al governo
 «Margini troppo risicati, così ci rimettiamo»

di **Achille Perego**
 MILANO

Senza una riforma di un sistema «al collasso» e che genera «una tassa occulta del 30%», negozi, bar, ristoranti e supermercati sono pronti a far scattare la serrata dei buoni pasto. Con il rischio che oltre 3 milioni di italiani non possano più pagare con i buoni la pausa pranzo o la spesa.

L'ultimatum al governo - con una lettera inviata al ministero del Lavoro e al Mise - è stato lanciato ieri da Fipe-Confindustria, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Ancc Conad. «Siamo arrivati a un punto limite» hanno avvertito ieri le associazioni di categoria della distribuzione e ristorazione, insieme nella battaglia dei buoni pasto. Buoni che, se il governo non interverrà entro l'autunno con provvedimenti - a partire dalla revisione del codice degli appalti - per farne rispettare il valore lungo tutta la filiera, non saranno più accettati. Così entrerebbe in crisi un sistema di pagamento che riguar-

da un pranzo fuori casa su quattro con 500 milioni di buoni emessi nel 2019 per un valore di 3,2 miliardi. Ma ogni giorno, negozi, bar, ristoranti e supermercati perderebbero 3mila euro su 10mila per le commissioni al-

LA PROTESTA

Bar, ristoranti e supermercati: «Dobbiamo pagare una tassa occulta che arriva al 30%»

le società emittitrici e le gare al ribasso dell'amministrazione pubblica (tanto che su un buono di 8 euro se ne incassano 6,18) a cui aggiungere gli oneri finanziari.

Già in passato la **Fipe** aveva denunciato le storture del mercato dei buoni che aveva subito due anni fa il crac della regina degli appalti pubblici,

Qui!Group (fallita con non meno di 325 milioni di debiti secondo la Procura di Genova) e l'aumento delle commissioni (oltre il 20%) spinte dalla gara al ribasso di Consip. Verso cui le associazioni di categoria hanno avviato un'azione di responsabilità per omesso controllo per tut-

telare le 4mila imprese convenzionate sulle quali si è abbattuto il danno economico.

Sul fronte caldo dei buoni pasto è intervenuta anche l'associazione delle società emittenti, Anseb. Il presidente Emmanuele Massagli ha ricordato come «da anni siamo al fianco degli esercenti affinché la conformazione dei bandi di gara pubblici al massimo ribasso venga rivista» premiando la qualità delle offerte. Massagli, ha avvertito però che «il mercato del buono pasto è sano e in crescita» anche grazie alla Legge di Bilancio che ha alzato a 8 euro la defiscalizzazione sui buoni elettronici.

Il business dei ticket



LE NUOVE REGOLE

Dal 1° gennaio 2020 è entrata in vigore la manovra che abbassa la soglia esentasse per i buoni cartacei da 5,29 a 4 euro. Alzata da 7 a 8 euro la soglia per i ticket elettronici



Statali, buoni pasto a rischio per un milione di dipendenti

►Gli esercenti sul piede di guerra non vogliono più accettare i ticket: «Commissioni troppo alte» ►La Pa spende ogni anno 1,2 miliardi per il servizio ma ai commercianti arrivano soltanto 700mila euro

IL CASO

ROMA La guerra dei buoni pasto rischia di lasciare a digiuno 1,1 milioni di statali che ogni giorno a pranzo ricorrono ai ticket per mangiare fuori dall'ufficio. Nel complesso, calcola la Federazione italiana pubblici esercizi, la Pubblica amministrazione spende annualmente circa 1,2 miliardi di euro per acquistare i buoni pasto da distribuire ai propri dipendenti. Ma di questi solo 700 mila euro finiscono nelle tasche degli esercenti, sempre stando ai dati elaborati dalla Fipe. Colpa di una tassa occulta del 30 per cento generata principalmente dalle commissioni applicate dagli emittitori dei buoni pasto, che per aggiudicarsi le gare bandite da Consip per la fornitura del servizio sostitutivo di mensa alla Pa praticano oggi ribassi anche superiori al 20 per cento per poi rifarsi su bar, ristoranti e supermercati.

IL GAP

Alle commissioni si sommano anche gli oneri finanziari legati all'uso dei Pos e con cui gli esercenti si ritrovano a dover fare i conti. Risultato, un esercizio convenzionato vende prodotti e servizi per un valore di 10 euro ma ne incassa 7. Come se ne esce? «Da quando è entrata in gioco la Pubblica amministrazione il sistema è diventato insostenibile, Consip effettua le gare con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa ma in questo modo i commercianti risultano pesantemente penalizzati dal momento che la legge consente alle società che emettono i ticket di applicare sugli esercenti commissioni pari o superiori allo sconto proposto alla società appaltante per

non andare in perdita. Meglio a questo punto adottare il modello francese che non prevede gare: Oltralpe le commissioni a carico degli esercenti sono pari o inferiori al 5 per cento», spiega al Messaggero Luciano Sbraga, vicedirettore di Fipe e direttore del centro studi della federazione. A lanciare l'allarme sono state le associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione (non solo la Fipe, ma anche Federdistribuzione, Ancc Coop, Ancc Conad, Fida e Confesercenti) secondo cui il sistema dei buoni pasto è al collasso. Dopo aver partecipato a un tavolo di lavoro congiunto hanno inviato ieri al Ministero dello Sviluppo economico e a quello del Lavoro una lettera in cui rimarcano l'urgenza di varare una riforma che assicuri il mantenimento del valore nominale del buono pasto lungo tutta la filiera. «Lo Stato non può far pagare la propria spending review alle nostre imprese. In questo modo si pone a rischio un sistema che offre un servizio importante a 3 milioni di lavoratori pubblici e privati e si mettono in ginocchio decine di migliaia di imprese», sottolineano le associazioni. Ogni giorno circa 10 milioni di lavoratori pranzano fuori casa e di questi 2,8 milioni sono dotati di buoni pasto e il 64,7 per cento li utilizza come prima forma di pagamento ogni volta che esce dall'ufficio. Si stima che nel 2019 siano stati emessi in Italia 500 milioni di buoni pasto, di cui 175 milioni acquistati dalle pubbliche amministrazioni. In totale, ogni giorno i dipendenti pubblici e privati spendono circa 13 milioni di ticket. La Consip tuttora già utilizza degli strumenti

premianti per evitare che le commissioni a carico dei commercianti non siano troppo onerose: in fase di gara gli emittitori di buoni pasto che non applicano commissioni superiori allo sconto proposto per aggiudicarsi la gara ottengono un maggior punteggio e dunque hanno più possibilità di uscire vincitori. Ma secondo le associazioni che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione si tratta solo di un placebo.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIVOLTA CONTRO
UNA TASSA OCCULTA
DEL 30 PER CENTO
GENERATA
DAGLI EMETTORI
AUTOMATICI**



SEI ASSOCIAZIONI DELLA DISTRIBUZIONE E RISTORAZIONE ACCUSANO LA SOCIETÀ DELLO STATO

Maxi-causa contro Consip per il crac di Qui! Group

Francesco Margiocco / GENOVA

Si sentono maltrattate e abbandonate dallo Stato, e si sono unite per trascinarlo in tribunale. Sei tra le maggiori associazioni nazionali del commercio e della ristorazione hanno convocato ieri a Roma una conferenza stampa per annunciare la loro azione legale nei confronti di Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione. La causa è legata al fallimento di Qui! Group Spa, la società genovese di buoni pasto.

«La depositeremo settimana prossima. È un'azione di responsabilità contro Consip, che, nonostante tutti sapessero, non ha vigilato sull'azienda, ed è intervenuta tardi», spiega il direttore della Federazione dei pubblici esercizi, **Fipe**, Roberto Calugi. «Il danno economico di Qui! Group si è abbattuto su di noi». **Fipe** ha meditato a lungo questa decisione. Ha unito attorno a sé le aziende di Federdistribuzione, come Bennet, Esselunga e Carrefour, i supermercati Coop e Conad, le aziende di Confercenti e negozi di Fida, Federazione dettaglianti.

La sua mossa va oltre il caso Qui! Group; vuole colpire l'intero sistema, per migliorarlo. «Il sistema si è inceppato e può creare nuovi mostri. Dobbiamo salvare gli anelli deboli della catena». Che sono due, spiega Calugi: «Noi esercenti, e i lavoratori, che da noi spendono i loro buoni».

Il 40% dei lavoratori che pranzano fuori casa, stima **Fipe**,

Fipe, usa il buono pasto. I negozi, bar, ristoranti e supermercati, che li accettano come moneta sono circa 150 mila. Nel 2019 sono stati quasi 3 milioni i lavoratori, per due terzi privati e per un terzo pubblici, che hanno usato più di 500 milioni di buoni per un valore di oltre 3 miliardi di euro, 2 miliardi i privati, 1 i pubblici. A questi ultimi i buoni sono assegnati con una gara d'appalto gestita da Consip.

I buoni sono spesi nei bar, ristoranti e supermercati che a loro volta, con regolarità, li impilano, imbustano e spediscono, con annessa fattura, per ottenerne il rimborso in contanti. Il rimborso però non è sul valore nominale del biglietto, ma sconta una commissione, detta, appunto, "sconto", che in un Paese normale dovrebbe ruotare attorno al 6% e che rappresenta il guadagno dell'azienda di buoni pasto.

Il problema sta nelle regole della gara Consip: il principio dell'offerta "economicamente più vantaggiosa", dove vince l'azienda di buoni pasto che offre il maggiore ribasso, e la regola per cui lo sconto fatto pagare agli esercenti dev'essere uguale o maggiore al ribasso. Col risultato che anziché ruotare attorno al 6%, ruota attorno al 20%.

«Volevano un sistema trasparente, hanno creato una spending review sulle spalle nostre e dei lavoratori», riassume Calugi. Le aziende di buoni pasto offrono allo Stato-Consip i loro buoni con ri-

bassi fino al 20%, e impongono la stessa percentuale di "sconto" agli esercenti. Su un buono di 8 euro, il gestore di un bar ne incassa poco più di 6. La pubblica amministrazione paga circa 800 milioni un servizio del valore di 1 miliardo. Ma il risparmio è un costo a carico dei negozianti e dei lavoratori, che credendo di ricevere un pranzo da 8 euro ne ricevono uno da 6 e pochi centesimi.

Prima di fallire, nel settembre del 2018, Qui! Group aveva accumulato mesi di ritardi nei rimborsi dei buoni. Sulle vetrine o dietro i banconi dei bar era facile trovare la scritta "Non si accettano buoni Qui!". Secondo le ultime stime, mese dopo mese, il passivo della società sarebbe salito quasi a 600 milioni, i creditori sarebbero 20 mila. «Quei soldi rischiamo di non rivederli mai più», dice Calugi. «E dire che Consip sapeva delle difficoltà dell'azienda già dagli inizi del 2017». —



Buoni pasto Sistema al collasso

A rischio la possibilità di pagare con i ticket il pranzo o la spesa per quasi tre milioni di dipendenti pubblici e privati

■ **ROMA** Buoni pasto a rischio estinzione. Gli esercenti sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute «insostenibili» per offrire questo servizio a circa 3 milioni di lavoratori, di cui un milione di dipendenti pubblici.

L'attuale sistema dei buoni pasto, così com'è organizzato adesso, genera «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti» per cui «tra commissioni alle società emittitrici e oneri finanziari, i bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono tremila euro ogni diecimila euro di buoni pasto incassati che accettano», denunciano le associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione in Italia: **Fipe** Confcommercio, Federdistribuzione, ANCC Coop, Confesercenti, FIDA e ANCD Conad che per la prima volta si sono riunite in un tavolo di lavoro congiunto nella sede di Confcommercio.

«Un esercente vende prodotti e servizi per un valore di 8 euro ma ne incassa 6,18», precisa no, per cui accettare i ticket «è ormai una perdita». Una situazione che «è l'effetto delle gare bandite da Consip per la fornitura del servizio alla pubblica amministrazione, che hanno ormai spinto le commissioni al di

sopra del 20%», lamentano gli esercenti per i quali questo sistema è ormai al «collasso» e richiede subito «una inversione» di rotta.

«Siamo arrivati ad un punto limite di sopportazione», affermano, dicendosi quindi «pronti a smettere di prendere i buoni pasto» senza una riforma, che dovrà arrivare «entro l'autunno» e avere come punto di partenza «la revisione del codice degli appalti nella pubblica amministrazione».

Per raggiungere l'obiettivo le associazioni hanno già avviato alcune azioni: oggi hanno scritto al Ministro dello Sviluppo Economico e a quello del Lavoro «chiedendo di rivedere l'intero sistema con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera» e adesso attendono una convocazione dal governo per far partire la discussione.

Hanno anche incominciato ad «informare le persone» che frequentano i loro punti vendita «perché alla fine chi potrebbe rimetterci seriamente in questa vicenda sono i consumatori».

Inoltre le associazioni di categoria hanno fatto causa alla Consip per aver «sottovalutato» le difficoltà finanziarie di Qui!Group, società leader nella

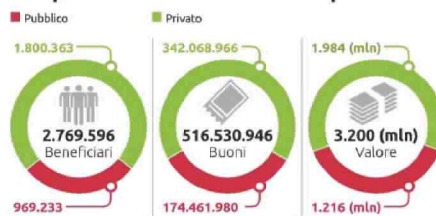
fornitura di buoni pasto alla pubblica amministrazione, andata in bancarotta e con circa 200 milioni di debiti nei confronti degli esercizi convenzionati. «Consip era a conoscenza già agli inizi del 2017 delle difficoltà della società di rimborsare i buoni pasto», sostengono le associazioni, avviando quindi «un'azione di responsabilità» nei suoi confronti «per omesso controllo».

La presa di posizione degli esercenti ha innescato una serie di reazioni.

L'Associazione nazionale società emittitrici buoni pasto (Anseb) riconosce che deve essere «rivisto» il sistema di gare al massimo ribasso in modo da premiare la «qualità», ma sottolinea che «il mercato del buono pasto è sano e in crescita» e che l'abbassamento della detrazione fiscale sul buono pasto cartaceo a 4 euro e l'innalzamento del valore defiscalizzato dei buoni pasto elettronici a 8 euro, rappresenta «una misura che riconosce ai lavoratori un incremento di 400 euro non tassati all'anno». Quindi è un sistema che va mantenuto e regolamentato in modo corretto.

Per il Codacons, poi, il buono pasto «è un diritto acquisito dei lavoratori» e in caso di stop al loro utilizzo minaccia «una class action».

Un pranzo su 4 con buoni pasto



Forme prevalenti di pagamento per il pranzo fuori casa



Il caos dei buoni pasto

Ferrarese (Fipe): «Costi insostenibili per gli esercenti»

1.946

● ESERCIZI

Sono quasi duemila i locali varesini aperti a pranzo. Il 50 per cento accetta i ticket



15 euro

● CANONE

Ogni Pos abbinato a un'azienda che emette i buoni ha un costo mensile di 15 euro

VARESE - Per chi mangia fuori a casa a pranzo per motivi di lavoro, rappresentano un'ottima soluzione, ma ora i buoni pasto stanno diventando sempre più indigesti a titolari di bar, pizzerie, ristoranti e osterie. Al punto che il rischio grosso è quello della ribellione, vale a dire la mancata accettazione del ticket al momento del saldo del conto. Il motivo? L'introduzione dei buoni elettronici farà lievitare i costi, fino a renderli insostenibili. E così le ipotesi di disdetta delle convenzioni fioccano anche in provincia di Varese.

«Il sistema dei buoni pasto sta diventando quasi uno strozzinaggio legalizzato per gli esercenti - commenta Giordano Ferrarese (nella foto), presidente provinciale Fipe Confcommercio e consigliere nazionale - In questo periodo in cui si dovrebbe dare una spinta ai consumi e un aiuto al commercio, non si fa altro che vessarlo con l'ennesima impennata di costi a carico dei titolari dei locali. Non bastavano le novità dello scon-

trino elettronico a cui far fronte. Oggi il mantenimento dei buoni pasto sta diventando veramente insostenibile». E, dati alla mano, va detto che i commercianti hanno ragioni da vendere. «Il passaggio ai buoni elettronici - spiega Ferrarese - comporta l'installazione di Pos dedicati. Ogni azienda che emette buoni pasto ha il suo Pos. Vale anche per i supermercati. Ogni Pos ha un canone mensile di 15 euro. Non basta. Ogni transazione costa 20 centesimi». E già i conti non tornano. A ciò si aggiunge il fatto che il 12,5% del valore del buono deve essere corrisposto dall'esercente all'azienda che emette il ticket. «Mi sembra evidente che la situazione è insostenibile - sottolinea

ancora Ferrarese - La domanda sorge spontanea: per gli esercenti c'è un guadagno?». È chiaro che gli ostacoli per i titolari stanno diventando troppi. E infatti negli uffici di Fipe fioccano le richieste di informazioni per capire come sganciarsi dal sistema dei buoni pasto. Al momento sono 1946 gli esercenti iscritti a Fipe Varese che sono aperti all'ora di pranzo, proprio per fornire un servizio ad hoc, spesso a prezzi contenuti rispetto agli orari serali. Tra questi locali, circa il 50 per cento accetta i buoni pasto. «Io credo che, viste le telefonate ricevute - calcola Ferrarese - almeno la metà si sgancerà dal sistema e non accetterà più i ticket restaurant. L'ultimo esempio l'ho avuto ieri. mi ha chiamato una associata che fa servizio a mezzogiorno. Ha ricevuto una proposta di contratto importante per buoni pasto elettronici, ma visti i costi ha deciso di rifiutare».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIO. Causa alla Consip per la vicenda Qui! Group. Le associazioni chiedono la riforma

Gli esercenti in rivolta

«Stop ai buoni pasto»

A rischio la possibilità di pagare il pranzo o la spesa con i ticket per circa tre milioni di dipendenti privati e pubblici

Le associazioni di categoria chiedono la modifica degli appalti pubblici

Alfonso Abagnale
ROMA

Buoni pasto a rischio estinzione. Gli esercenti sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute «insostenibili» per offrire questo servizio a circa 3 milioni di lavoratori, di cui un milione di dipendenti pubblici.

L'attuale sistema dei buoni pasto genera «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti» per cui «tra commissioni alle società emittitrici e oneri finanziari, i bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3mila euro ogni 10mila euro di buoni pasto incassati che accettano», denunciano le associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione in Italia: [Fipe](#) Confcommercio, Federdistribuzione, ANCC Coop, Confe-sercenti, FIDA e ANCD Conad che per la prima volta si sono riunite in un tavolo di lavoro congiunto nella sede

di Confcommercio.

«Un esercente vende prodotti e servizi per un valore di 8 euro ma ne incassa 6,18», precisano, per cui accettare i ticket «è ormai una perdita». Una situazione che «è l'effetto delle gare bandite da Consip per la fornitura del servizio alla pubblica amministrazione, che hanno ormai spinto le commissioni al di sopra del 20%», lamentano gli esercenti per i quali questo sistema è al «collasso» e richiede «un'inversione» di rotta. «Siamo arrivati ad un punto limite di sopportazione», affermano, dicendosi «pronti a smettere di prendere i buoni pasto» senza una riforma «entro l'autunno» e avere come punto di partenza «la revisione del codice degli appalti nella pubblica amministrazione».

Per raggiungere l'obiettivo prefissato le associazioni hanno scritto al Ministro dello Sviluppo Economico e a quello del Lavoro «chiedendo di rivedere l'intero sistema con l'obiettivo di garantire il ri-

spetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera» e attendono una convocazione dal governo per avviare la discussione. Hanno anche iniziato ad «informare le persone» che frequentano i loro punti vendita «perché alla fine chi potrebbe rimetterci seriamente in questa vicenda sono i consumatori». Hanno fatto causa alla Consip per aver «sottovalutato» le difficoltà finanziarie di Qui!Group, società leader nella fornitura di buoni pasto alla pubblica amministrazione, oramai bancarotta e con circa 200 milioni di debiti nei confronti degli esercizi convenzionati.

«Consip era a conoscenza già agli inizi del 2017 delle difficoltà della società», sostengono le associazioni, avviando quindi «un'azione di responsabilità» nei suoi confronti «per omesso controllo».

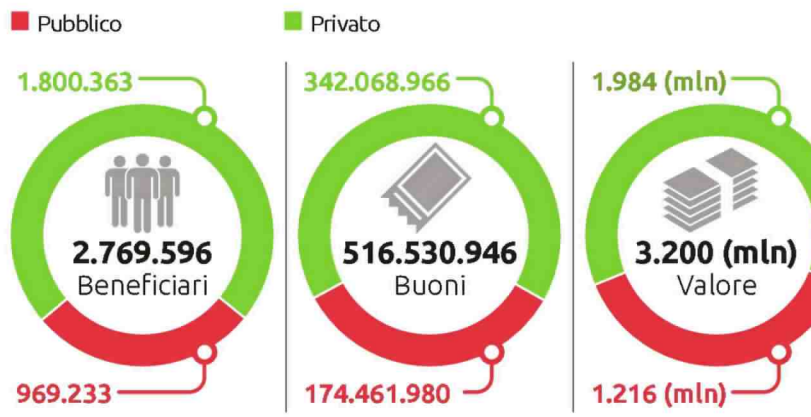
L'Associazione nazionale società emittitrici buoni pasto (Anseb) riconosce che deve essere «rivisto» il sistema di

gare al massimo ribasso in modo da premiare la «qualità», ma ha anche sottolineato che «il mercato del buono pasto è sano e in crescita».

Per il Codacons quell buono pasto «è un diritto acquisito dei lavoratori» e in caso di stop al loro utilizzo minaccia «una class action». •

Come vengono spesi i ticket

Un pranzo su 4 con buoni pasto



Forme prevalenti di pagamento per il pranzo fuori casa



«Buoni pasto, riforma o sarà blocco»

Esercenti in rivolta. «Le gare al ribasso di Consip hanno spinto le commissioni fino al 30%»

Le associazioni hanno scritto al governo e inviato esposto per omesso controllo sulla vicenda Qui!Group

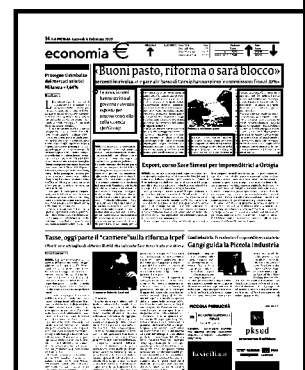
ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Buoni pasto a rischio estinzione. Gli esercenti sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute «insostenibili» per offrire questo servizio a circa 3 mln di lavoratori, di cui un mln di dipendenti pubblici.

L'attuale sistema dei buoni pasto genera «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti» per cui «tra commissioni alle società emittitrici e oneri finanziari, i bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3mila euro ogni 10mila euro di buoni pasto che accettano», denunciano le associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione: **Fipe** Confcommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Ancd Conad, riunite in un tavolo di lavoro congiunto nella sede di Confcommercio. «Un esercente vende prodotti e servizi per un valore di 8 euro ma ne incassa 6,18», precisano, per cui accettare i ticket «è ormai una perdita». «È l'effetto delle gare bandite da Consip per la fornitura del servizio alla P.a., che hanno ormai spinto le commissioni al di sopra del 20%» lamentano gli esercenti, per i quali questo sistema è ormai al «collasso» e richiede subito «una inversione» di rotta. «Siamo arrivati ad un punto limite di sopportazione», affermano, dicendosi «pronti a smettere di prendere i buoni pasto» senza una riforma, che dovrà arrivare «entro l'autunno» e avere come punto di partenza «la revisione del codice degli appalti nella P.a.».

Le associazioni ieri hanno scritto al ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro «chiedendo di rivedere l'intero sistema con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera» e attendono una convocazione. Hanno anche incominciato ad «informare le persone» «perché alla fine chi potrebbe rimetterci seriamente in questa vicenda sono i consumatori». Inoltre, hanno fatto causa a Consip per aver «sottovalutato» le difficoltà finanziarie di Qui!Group, società leader nella fornitura di buoni pasto andata in bancarotta e con circa 200 milioni di debiti nei confronti degli esercizi convenzionati. «Consip era a conoscenza già agli inizi del 2017 delle difficoltà della società di rimborsare i buoni pasto», sostengono le associazioni, avviando quindi «un'azione di responsabilità» nei suoi confronti «per omesso controllo».

L'Associazione nazionale società emittitrici buoni pasto (Anseb) riconosce che deve essere «rivisto» il sistema di gare al massimo ribasso in modo da premiare la «qualità», ma sottolinea che «il mercato del buono pasto è sano e in crescita» e che l'abbassamento della detrazione fiscale sul buono pasto cartaceo a 4 euro e l'innalzamento del valore defiscalizzato dei buoni pasto elettronici a 8 euro, rappresenta «una misura che riconosce ai lavoratori un incremento di 400 euro non tassati all'anno».



Gli esercenti in rivolta: «Buoni pasto al collasso»

Chiesta una riforma

— L'attuale sistema dei buoni pasto genera «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti» per cui «tra commissioni alle società emettitrici e oneri finanziari, i bar, i ristoranti, i supermercati e i centri commerciali perdono 3 mila euro ogni 10 mila euro di buoni pasto incassati che accettano».

È la denuncia che arriva dalle associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione in Italia: **Fipe** Concommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Ancc Conad che per la prima volta si sono riunite ieri a Roma in un tavolo di lavoro congiunto nella sede di Concommercio, sollecitando «una revisione del codice degli appalti nella pubblica amministrazione».

«Entro l'autunno dovrà arrivare una riforma del sistema

dei buoni pasto», chiedono al governo le associazioni di categoria che aspettano quindi di essere convocati dall'esecutivo per far partire la discussione». Una situazione insostenibile anche in provincia di Bergamo, denunciano gli addetti ai lavori: in provincia il valore dei buoni pasto è stimato in 66 milioni di euro, di cui 39 milioni dal settore privato e 27 da quello pubblico.

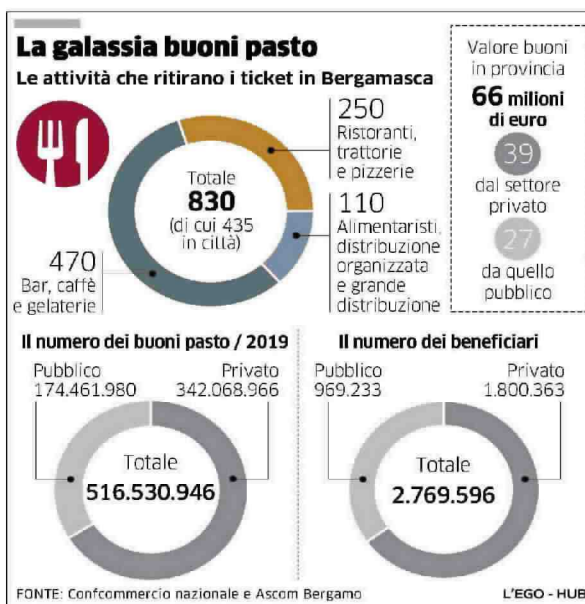
«Il sistema è al collasso, la filiera è in gravissima difficoltà - commenta senza mezzi termini il direttore di Ascom Bergamo Oscar Fusini - e sempre più esercenti si ritirano dall'accettazione. Esiste il rischio che la sostenibilità dei buoni pasto, per chi li accetta, sia possibile solo con una riduzione drastica della qualità del servizio offerto e di conseguenza che possano venire accettati solo in locali dedicati e con qualità inferiore. Il timore è che precipiterà la qualità del servizio e che aumenteranno i prezzi. A danno di tutti: consumatori, lavorato-

ri esercenti».

Ecco perché Ascom Bergamo si associa alle richieste delle sigle nazionali: «Non è possibile che lo Stato sia l'unico che ci guadagni a danno di lavoratori e imprese - aggiunge Fusini - A questo punto è ipotizzabile che le imprese private più "illuminate" spostino il benefit dal buono ad altre voci di welfare aziendale».

Anche l'aumento recente della deducibilità per il ticket elettronico non produrrà, secondo Ascom Bergamo, vantaggi effettivi. Fusini fa un esempio pratico: «C'è un doppio rischio. ad esempio per gli attuali ticket a 5,29 euro. Le imprese non vorranno accollarsi il maggior costo della non deducibilità che si ripercuoterebbe su di esse per il maggior carico dei contributi. La richiesta sarà inoltre rafforzata anche dai lavoratori non disponibili a perdere parte del valore reale del buono, per il maggior prelievo Inps e Irpef in busta paga».

M. F.



I buoni pasto sono a rischio

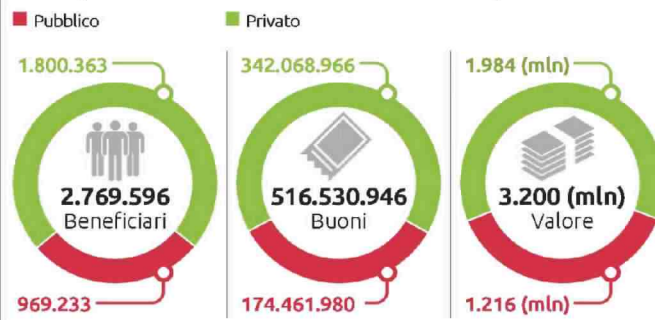
La denuncia dei distributori

L'ultimatum. Per quasi tre milioni di dipendenti privati e pubblici pagare il pranzo o la spesa con i ticket potrebbe non essere più possibile. Bar e ristoranti fanno causa alla Consip per Qui!Group

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Buoni pasto a rischio estinzione. Gli esercenti sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute «insostenibili» per offrire questo servizio a circa 3 milioni di lavoratori, di cui un milione di dipendenti pubblici. L'attuale sistema dei buoni pasto genera «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti» per cui «tra commissioni alle società emittitrici e oneri finanziari, i bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3mila euro ogni 10mila euro di buoni pasto incassati che accettano», denunciano le associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione in Italia: **Fipe** Confcommercio, Federdistribuzione, ANCC Coop, Confesercenti, FIDA e ANCD Conad che per la prima volta si sono riunite in un tavolo di lavoro congiunto nella sede di Confcommercio. «Un esercente vende prodotti e servizi per un valore di 8 euro ma ne incassa 6,18», precisano, per cui accettare i ticket «è ormai una perdita». Una situazione che «è l'effetto delle gare bandite da Consip per la fornitura del servizio alla pubblica amministrazione, che hanno ormai spinto le commissioni al di sopra del 20%», lamentano gli esercenti per i quali questo sistema è al «collasso» e richiede «un'inversione» di rotta. «Siamo arrivati ad un punto limite di sopportazione», affermano, dicendo «pronti a smettere di prendere i buoni pasto» senza

Un pranzo su 4 con buoni pasto



Forme prevalenti di pagamento per il pranzo fuori casa



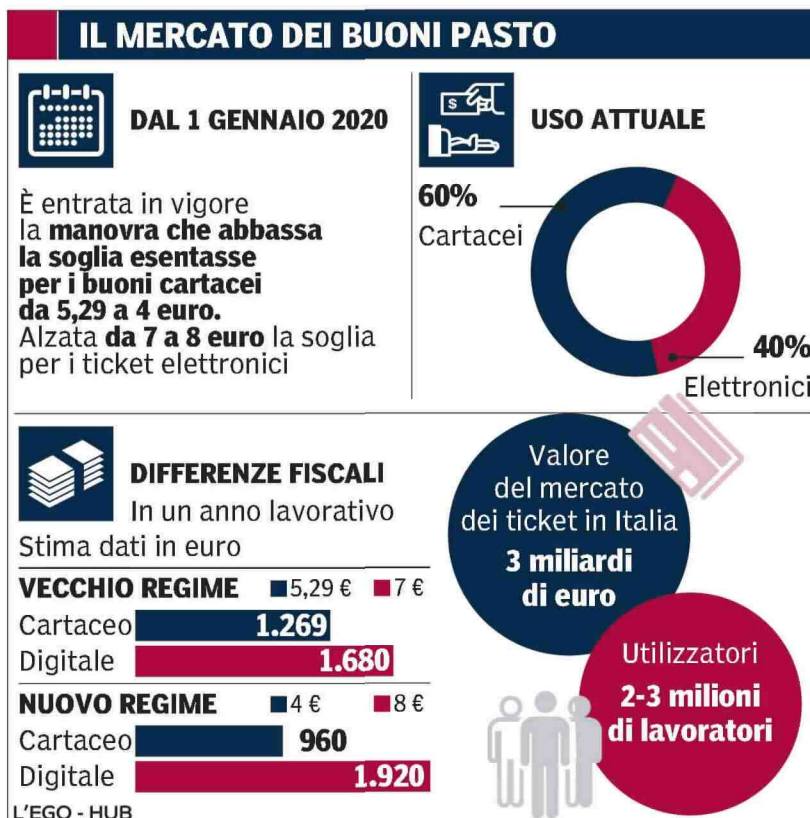
• I ticket accettati in un ristorante (Ansa)

una riforma «entro l'autunno» e avere come punto di partenza «la revisione del codice degli appalti nella pubblica amministrazione». Per raggiungere l'obiettivo le associazioni hanno scritto al Ministro dello Sviluppo Economico e a quello del Lavoro «chiedendo di rivedere l'intero sistema con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera» e attendono una convocazione dal governo per avviare la discussione. Hanno anche iniziato ad «informare le persone» che frequentano i loro punti vendita «perché alla fine chi potrebbe rimetterci seriamente in questa vicenda sono i consumatori». Hanno fatto causa alla Consip per aver «sottovalutato» le difficoltà finanziarie di Qui!Group, società leader nella fornitura di buoni pasto alla pubblica amministrazione, ora in bancarotta e con circa 200 milioni di debiti nei confronti degli esercizi convenzionati. «Consip era a conoscenza già agli inizi del 2017 delle difficoltà della società», sostengono le associazioni, avviando quindi «un'azione di responsabilità» nei suoi confronti «per omesso controllo».

L'Associazione nazionale società emittitrici buoni pasto (Anseb) riconosce che deve essere «rivisto» il sistema di gare al massimo ribasso in modo da premiare la «qualità», ma sottolinea che «il mercato del buono pasto è sano e in crescita». Per il Codacons il buono pasto «è un diritto acquisito dei lavoratori» e in caso di stop al loro utilizzo minaccia «una class action».

Buoni pasto L'allarme: «Sistema al collasso»

Gli esercenti: «Tassa occulta del 30%, siamo pronti a smettere». Il Codacons: «E' un diritto acquisito dei lavoratori»



■ **ROMA** Buoni pasto a rischio estinzione. Gli esercenti sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute «insostenibili» per offrire questo servizio a circa 3 milioni di lavoratori, di cui un milione di dipendenti pubblici. L'attuale sistema dei buoni pasto genera «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti» per cui «tra commissioni alle società emittitrici e oneri finanziari, i bar, ristoranti, supermercati e centri commer-

ciali perdono 3mila euro ogni 10mila euro di buoni pasto incassati che accettano», denunciano le associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione in Italia: **Fipe** Confcommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Aned Conad che per la prima volta si sono riunite in un tavolo di lavoro congiunto nella sede di Confcommercio. «Un esercente vende prodotti e servizi per un valore di 8 euro ma ne incassa 6,18»,

precisano, per cui accettare i ticket «è ormai una perdita». Una situazione che «è l'effetto delle gare bandite da Consip per la fornitura del servizio alla pubblica amministrazione, che hanno ormai spinto le commissioni al di sopra del 20%», lamentano gli esercenti per i quali questo sistema è ormai al «collasso» e richiede subito «una inversione» di rotta. «Siamo arrivati ad un punto limite di sopportazione», affermano, dicendosi quindi «pronti a smettere di prendere i buoni pasto» senza una riforma. Per raggiungere l'obiettivo le associazioni hanno già avviato alcune azioni: ieri hanno scritto al Ministro dello Sviluppo Economico e a quello del Lavoro «chiedendo di rivedere l'intero sistema con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera» e adesso attendono una convocazione dal governo per far partire la discussione. Per l'Anseb risponde che «il mercato del buono pasto è sano e in crescita» e che l'abbassamento della detrazione fiscale sul buono pasto cartaceo a 4 euro e l'innalzamento del valore defiscalizzato dei buoni pasto elettronici a 8 euro, rappresenta «una misura che riconosce ai lavoratori un incremento di 400 euro non tassati all'anno». Per il Codacons, poi, il buono pasto «è un diritto acquisito dei lavoratori» e in caso di stop al loro utilizzo minaccia «una class action».

Esercenti contro i buoni pasto

● Buoni pasto a rischio estinzione. Gli esercenti sono sul piede di guerra per le commissioni ritenute «insostenibili» per offrire questo servizio a circa 3 milioni di lavoratori, di cui un milione di dipendenti pubblici. L'attuale sistema genera «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti», per cui «tra commissioni alle società emittitrici e oneri finanziari, i bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3 mila euro ogni 10 mila euro di buoni pasto incassati che accettano», denunciano le

associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione in Italia: **Fipe** Confcommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Ancc Conad che si sono riunite nella sede di Confcommercio. «Un esercente vende prodotti e servizi per un valore di 8 euro ma ne incassa 6,18», precisano, per cui accettare i ticket «è una perdita». È «l'effetto delle gare bandite da Consip per la fornitura del servizio alla pubblica amministrazione, che hanno spinto le commissioni al di sopra del 20%», lamentano gli esercenti.



Buoni pasto a rischio l'urgenza della riforma

Consumatori

Gli esercenti sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute insostenibili

ROMA. Buoni pasto a rischio estinzione.

Gli esercenti sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute «insostenibili»

per offrire questo servizio a circa 3 milioni di lavoratori, di cui un milione di dipendenti pubblici.

L'attuale sistema dei buoni pasto genera «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti» per cui «tra commissioni alle società emittitrici e oneri finanziari, i bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3mila euro ogni 10mila euro di buoni pasto incassati che accetta-

no», denunciano le associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione in Italia: **Fipe** Confcommercio, Federdistribuzione, ANCC Coop, Confesercenti, FIDA e ANCD Conad che per la prima volta si sono riunite in un tavolo di lavoro congiunto nella sede di Confcommercio.

«Un esercente vende prodotti e servizi per un valore di 8 euro ma ne incassa 6,18», precisano, per cui accettare i ticket «è ormai una perdita».

«Siamo arrivati ad un punto limite di sopportazione», affermano, dicendosi quindi «pronti a smettere di prendere i buoni pasto». //

Il cielo sopra Brescia saluta Luca Parmitano, il capitano che oggi torna sulla Terra

La Piazza: grande formazione di nebulose in cielo. Nel centro: la grande vela di un velivolo.

Consumi: gli over 65 e quota 350 miliardi trainano il mercato

Clima: il mese di gennaio batte il record del caldo

Agenda della riforma

LA GIORNATA

di Alessia Lautone



Il sistema dei buoni pasto è al collasso e se non ci sarà un'inversione di rotta immediata, quasi tre milioni di dipendenti pubblici e privati potrebbero vedersi negata la possibilità di pagare il pranzo o la spesa con i ticket. Più che un grido d'allarme è una forte presa di posizione quella lanciata dalle associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione del nostro Paese - Fipe Confcommercio, Federdistribuzione, ANCC Coop, ANCD Conad, FIDA e Confesercenti - per la prima volta riunite in un tavolo di lavoro con-



giunto: senza correttivi urgenti, a partire dalla revisione del codice degli appalti nella pubblica amministrazione, la stagione dei buoni pasto potrebbe essere destinata a con-

cludersi presto. A fare il punto della situazione e illustrare le iniziative in programma, sono stati i rappresentanti delle sei categorie, nel corso di una conferenza stampa: Lino Enrico Stoppani, presidente Fipe-Confcommercio, Claudio Gradara, presidente Federdistribuzione, Luca Bernareggi, presidente ANCC Coop, Corrado Luca Bianca, Coordinatore Nazionale FIEPeT Confesercenti, Sergio Imolesi, segretario generale ANCD Conad e Donatella Prampolini, presidente FIDA-Confcommer-

cio. L'attuale sistema, infatti, genera una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti. In pratica, tra commissioni alle società emittitrici e oneri finanziari, i bar, i ristoranti, i supermercati e i centri commerciali perdono 3 mila euro ogni 10 mila euro di buoni pasto incassati che accettano. È l'effetto delle gare bandite da Consip per la fornitura del



servizio alla pubblica amministrazione, che hanno ormai spinto le commissioni al di sopra del 20%. Ecco perché vertici delle sei associazioni di categoria hanno deciso di scrivere

al Ministro dello Sviluppo Economico e al Ministro del Lavoro, chiedendo di rivedere l'intero sistema con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera.

Sono stati eletti i presidenti delle due commissioni vacanti del Senato, confermando l'accordo raggiunto dalla maggioranza che prevede nomine transitorie da rivedere a metà legislatura.

Alla guida della Difesa, Laura Garavini di Italia viva che prende il posto della leghista Donatella Tesei eletta a ottobre governatrice dell'Umbria. A capo della commissione Lavoro, Susy Matrisciano del M5s che sostituisce il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, anche lei 5S.



COMMERCIO. Causa alla Consip per la vicenda Qui! Group. Le associazioni chiedono la riforma

Gli esercenti in rivolta

«Stop ai buoni pasto»

A rischio la possibilità di pagare il pranzo o la spesa con i ticket per circa tre milioni di dipendenti privati e pubblici

Le associazioni di categoria chiedono la modifica degli appalti pubblici

Alfonso Abagnale
ROMA

Buoni pasto a rischio estinzione. Gli esercenti sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute «insostenibili» per offrire questo servizio a circa 3 milioni di lavoratori, di cui un milione di dipendenti pubblici.

L'attuale sistema dei buoni pasto genera «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti» per cui «tra commissioni alle società emettitrici e oneri finanziari, i bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3mila euro ogni 10mila euro di buoni pasto incassati che accettano», denunciano le associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione in Italia: **Fipe** Confcommercio, Federdistribuzione, ANCC Coop, Confesercenti, FIDA e ANCD Conad che per la prima volta si sono riunite in un tavolo di lavoro congiunto nella sede di Confcommercio.

«Un esercente vende prodotti e servizi per un valore di 8 euro ma ne incassa 6,18»,

precisano, per cui accettare i ticket «è ormai una perdita». Una situazione che «è l'effetto delle gare bandite da Consip per la fornitura del servizio alla pubblica amministrazione, che hanno ormai spinto le commissioni al di sopra del 20%», lamentano gli esercenti per i quali questo sistema è al «collasso» e richiede «un'inversione» di rotta. «Siamo arrivati ad un punto limite di sopportazione», affermano, dicendosi «pronti a smettere di prendere i buoni pasto» senza una riforma «entro l'autunno» e avere come punto di partenza «la revisione del codice degli appalti nella pubblica amministrazione».

Per raggiungere l'obiettivo prefissato le associazioni hanno scritto al Ministro dello Sviluppo Economico e a quello del Lavoro «chiedendo di rivedere l'intero sistema con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera» e attendono una convocazione dal governo per avviare la discussione. Hanno anche iniziato ad «informare le persone» che frequentano

i loro punti vendita «perché alla fine chi potrebbe rimetterci seriamente in questa vicenda sono i consumatori». Hanno fatto causa alla Consip per aver «sottovalutato» le difficoltà finanziarie di Qui!Group, società leader nella fornitura di buoni pasto alla pubblica amministrazione, ora in bancarotta e con circa 200 milioni di debiti nei confronti degli esercizi convenzionati.

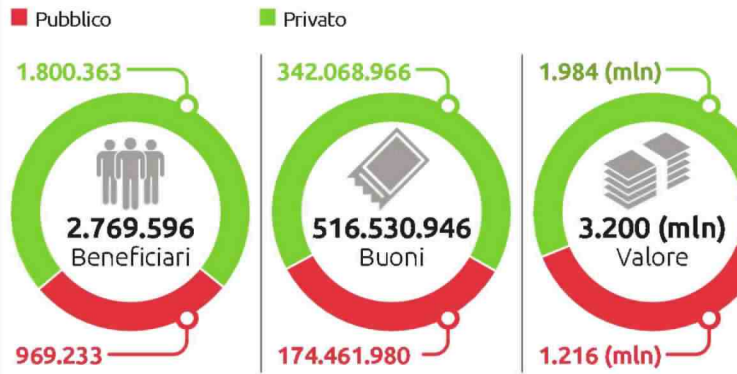
«Consip era a conoscenza già agli inizi del 2017 delle difficoltà della società», sostengono le associazioni, avviando quindi «un'azione di responsabilità» nei suoi confronti «per omesso controllo».

L'Associazione nazionale società emettitrici buoni pasto (Anseb) riconosce che deve essere «rivisto» il sistema di gare al massimo ribasso in modo da premiare la «qualità», ma ha anche sottolineato che «il mercato del buono pasto è sano e in crescita».

Per il Codacons quell'buono pasto «è un diritto acquisito dei lavoratori» e in caso di stop al loro utilizzo minaccia «una class action». •

Come vengono spesi i ticket

Un pranzo su 4 con buoni pasto



Forme prevalenti di pagamento per il pranzo fuori casa



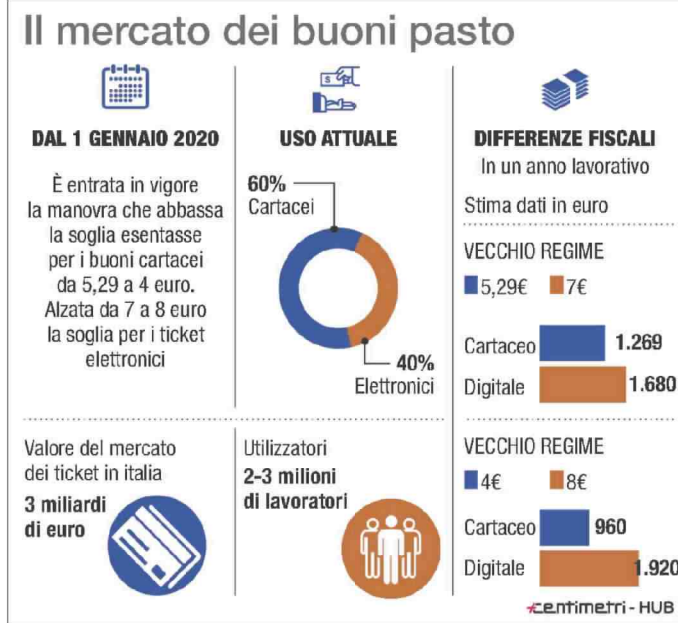
IL CASO DALLE GARE AL RIBASSO DELLA CONSIP AL CRAC DA 200 MILIONI DI «QUI!GROUP». CHIESTO UN TAVOLO MINISTERIALE

La guerra dei buoni pasto

Gli esercenti non vogliono più accettarli: troppe «tasse occulte»

● **ROMA.** Buoni pasto a rischio estinzione. Gli esercenti sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute «insostenibili» per offrire questo servizio a circa 3 milioni di lavoratori, di cui un milione di dipendenti pubblici.

L'attuale sistema dei buoni pasto genera «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti» per cui «tra commissioni alle società emittitrici e oneri finanziari, i bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3mila euro ogni 10mila euro di buoni pasto incassati che accettano», denunciano le associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione in Italia: **Fipe** Confcommercio, Federdistribuzione, ANCC Coop, Confe-
 sercenti, FIDA e ANCD Conad che per la prima volta si sono riunite in un tavolo di lavoro congiunto nella sede di Confcommercio. «Un esercente vende prodotti e servizi per un valore di 8 euro ma ne incassa 6,18», precisano, per cui accettare i ticket «è ormai una perdita». Una situazione che «è l'effetto delle gare bandite da Consip per la fornitura del servizio alla pubblica amministrazione, che hanno ormai spinto le commissioni al di sopra del 20%», lamentano gli esercenti



per i quali questo sistema è ormai al «collasso» e richiede subito «una inversione» di rotta. «Siamo arrivati ad un punto limite di sopportazione», affermano, dicendosi quindi «pronti a smettere di prendere i buoni pasto» senza una riforma, che dovrà arrivare «entro l'autunno» e avere come punto di partenza «la revisione del codice degli appalti nella pubblica amministrazione».

Per raggiungere l'obiettivo le associazioni hanno già avviato alcune azioni: hanno scritto al

Ministro dello Sviluppo Economico e a quello del Lavoro «chiedendo di rivedere l'intero sistema con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera» e adesso attendono una convocazione dal governo per far partire la discussione. Hanno anche incominciato ad «informare le persone» che frequentano i loro punti vendita «perché alla fine chi potrebbe rimetterci seriamente in questa vicenda sono i consumatori». Inoltre hanno fatto

causa alla Consip per aver «sottovalutato» le difficoltà finanziarie di Qui!Group, società leader nella fornitura di buoni pasto alla pubblica amministrazione, andata in bancarotta e con circa 200 milioni di debiti nei confronti degli esercizi convenzionati. «Consip era a conoscenza già agli inizi del 2017 delle difficoltà della società di rimborsare i buoni pasto», sostengono le associazioni, avviando quindi «un'azione di responsabilità» nei suoi confronti «per omesso controllo».

La presa di posizione degli esercenti ha innescato una serie di reazioni. L'Associazione nazionale società emittitrici buoni pasto (Anseb) riconosce che deve essere «rivisto» il sistema di gare al massimo ribasso in modo da premiare la «qualità», ma sottolinea che «il mercato del buono pasto è sano e in crescita» e che l'abbassamento della detrazione fiscale sul buono pasto cartaceo a 4 euro e l'innalzamento del valore defiscalizzato dei buoni pasto elettronici a 8 euro, rappresenta «una misura che riconosce ai lavoratori un incremento di 400 euro non tassati all'anno». Per il Codacons, poi, il buono pasto «è un diritto acquisito dei lavoratori» e in caso di stop al loro utilizzo minaccia «una class action».

Alfonso Abagnale



Allarme buoni pasto. «Pronti allo stop»

Ristoranti e supermercati minacciano di rifiutare i ticket se entro l'autunno non ci sarà la riforma del codice degli appalti

di **Alfonso Abagnale**

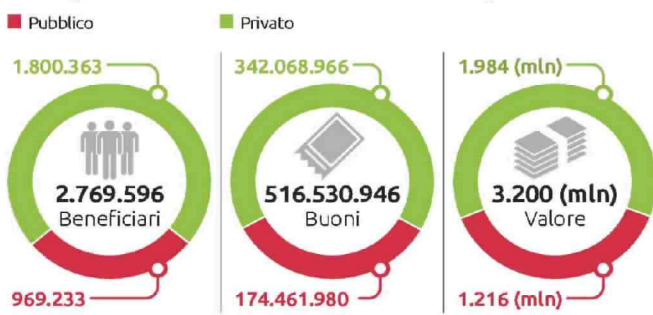
► ROMA

Buoni pasto a rischio estinzione. Gli esercenti sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute «insostenibili» per offrire questo servizio a circa 3 milioni di lavoratori, di cui un milione di dipendenti pubblici. L'attuale sistema dei buoni pasto genera «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti» per cui «tra commissioni alle società emittitrici e oneri finanziari, i bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3mila euro ogni 10mila euro di buoni pasto incassati che accettano», denunciano le associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione in Italia: **Fipe** Concommercio, Federdistribuzione, ANCC Coop, Confesercenti, FIDA e ANCD Conad che per la prima volta si sono riunite in un tavolo di lavoro congiunto nella sede di Concommercio. «Un esercente vende prodotti e servizi per un valore di 8 euro ma ne

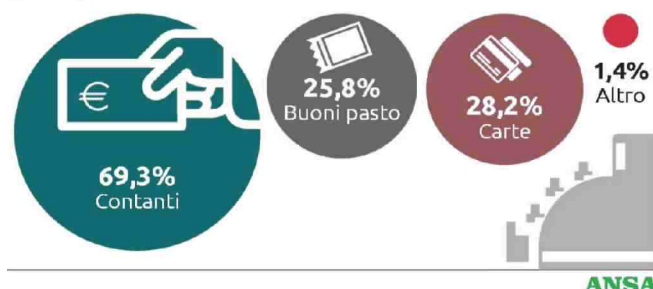
incassa 6,18», precisano, per cui accettare i ticket «è ormai una perdita». Una situazione che «è l'effetto delle gare bandite da Consip per la fornitura del servizio alla pubblica amministrazione, che hanno spinto le commissioni al di sopra del 20%», lamentano gli esercenti per i quali questo sistema è al «collasso» e richiede «una inversione» di rotta. «Siamo arrivati ad un punto limite di sopportazione», affermano, dicendosi «pronti a smettere di prendere i buoni pasto» senza una riforma, che dovrà arrivare «entro l'autunno» e avere come punto di partenza «la revisione del codice degli appalti nella pubblica amministrazione». Per raggiungere l'obiettivo le associazioni hanno avviato alcune azioni: hanno scritto al Ministro dello Sviluppo Economico e a quello del Lavoro «chiedendo di rivedere il sistema con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera» e attendono una convocazione dal governo per far partire la discussione. Hanno incominciato ad «informare le persone» che frequenta-

no i loro punti vendita «perché alla fine chi potrebbe rimetterci seriamente in questa vicenda sono i consumatori». Inoltre hanno fatto causa alla Consip per aver «sottovalutato» le difficoltà finanziarie di Qui!Group, società leader nella fornitura di buoni pasto alla pubblica amministrazione, andata in bancarotta con circa 200 milioni di debiti nei confronti degli esercizi convenzionati. «Consip era a conoscenza già agli inizi del 2017 delle difficoltà della società di rimborsare i buoni pasto», sostengono le associazioni. L'Associazione nazionale società emittitrici buoni pasto (Anseb) riconosce che deve essere «rivisto» il sistema di gare al massimo ribasso in modo da premiare la «qualità», ma sottolinea che «il mercato del buono pasto è sano e in crescita» e che l'abbassamento della detrazione fiscale sul buono pasto cartaceo a 4 euro e l'innalzamento del valore defiscalizzato dei buoni pasto elettronici a 8 euro, rappresenta «una misura che riconosce ai lavoratori un incremento di 400 euro non tassati all'anno».

Un pranzo su 4 con buoni pasto



Forme prevalenti di pagamento per il pranzo fuori casa



Le associazioni di categoria fanno causa alla Consip per la sottovalutazione del crack Qui!Group

Sono circa tre milioni i dipendenti pubblici e privati che quotidianamente usano i ticket per fare la spesa



Allarme buoni pasto

«Senza la riforma pronti a rifiutarli»

La rivolta. Ristoranti, bar e supermercati pronti a non prenderli se «entro l'autunno non ci sarà la riforma del codice degli appalti nella pubblica amministrazione»

ROMA

ALFONSO ABAGNALE

— Buoni pasto a rischio estinzione. Gli esercenti sono sul piede di guerra a causa di commissioni ritenute «insostenibili» per offrire questo servizio a circa 3 milioni di lavoratori, di cui un milione di dipendenti pubblici. L'attuale sistema dei buoni pasto genera «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti» per cui «tra commissioni alle società emittitrici e oneri finanziari, i bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3mila euro ogni 10mila euro di buoni pasto incassati che accettano», denunciano le associazioni di categoria che rappresentano le imprese della distribuzione e della ristorazione in Italia: **Fipe** Confcommercio, Federdistribuzione, ANCC Coop, Confesercenti, FIDA e ANCD Conad che per la prima volta si sono riunite in un tavolo di lavoro congiunto nella sede di Confcommercio. «Un esercente vende pro-

dotti e servizi per un valore di 8 euro ma ne incassa 6,18», precisano, per cui accettare i ticket «è ormai una perdita». Una situazione che «è l'effetto delle gare bandite da Consip per la fornitura del servizio alla pubblica amministrazione, che hanno ormai spinto le commissioni al di sopra del 20%», lamentano gli esercenti per i quali questo sistema è al «collasso» e richiede «un'inversione» di rotta. «Siamo arrivati ad un punto limite di sopportazione», affermano, dicendosi «pronti a smettere di prendere i buoni pasto» senza una riforma «entro l'autunno» e avere come punto di partenza «la revisione del codice degli appalti nella pubblica amministrazione». Per raggiungere l'obiettivo le associazioni hanno scritto al Ministro dello Sviluppo Economico e a quello del Lavoro «chiedendo di rivedere l'intero sistema con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera» e attendono una convocazione

dal governo per avviare la discussione. Hanno anche iniziato ad «informare le persone» che frequentano i loro punti vendita «perché alla fine chi potrebbe rimetterci seriamente in questa vicenda sono i consumatori». Hanno fatto causa alla Consip per aver «sottovalutato» le difficoltà finanziarie di Qui!Group, società leader nella fornitura di buoni pasto alla pubblica amministrazione, orain bancarotta e con circa 200 milioni di debiti nei confronti degli esercizi convenzionati. «Consip era a conoscenza già agli inizi del 2017 delle difficoltà della società», sostengono le associazioni, avviando quindi «un'azione di responsabilità» nei suoi confronti «per omesso controllo».

L'Associazione nazionale società emittitrici buoni pasto (Anseb) riconosce che deve essere «rivisto» il sistema di gare al massimo ribasso in modo da premiare la «qualità», ma sottolinea che «il mercato del buono pasto è sano e

in crescita». Per il Codacons il buono pasto «è un diritto acquisito dei lavoratori» e in caso di stop al loro utilizzo minaccia «una class action».

Le associazioni fanno causa alla Consip per la vicenda Qui!Group

Sono circa tre milioni i dipendenti pubblici e privati che usano i ticket

L'Anseb chiede la revisione del sistema delle gare al massimo ribasso



La cassiera di un bar mostra i ticket restaurant (Ansa)

